

## RELAZIONE ILLUSTRATIVA

Per la toccante e particolare esperienza vissuta, sia nella fase progettuale sia in quella realizzativa, di seguito illustro anche le circostanze che mi hanno permesso di vivere questa *avventura*.

Capitai nel 2012 a Tondo, uno dei più grossi slums di tutta l'Asia; caleidoscopio di suoni, colori e odori, ubicato proprio di fronte al trafficatissimo porto commerciale di Manila, dove tanti filippini, dalle campagne, si trasferiscono in cerca di fortuna. Ai pochi che vanno a vivere in casette di muratura, ai tanti in baracche di cartone, in alcuni casi in lamiera, o direttamente sull'acqua in precarie palafitte di legno. I più senza né acqua né luce. A ridosso di Tondo, fino a pochi anni fa, era attiva la tristemente famosa "smokey mountain", la principale discarica di rifiuti della città, dove, dal 1953, gli strati di immondizia si sovrapponevano a formare una piccola montagna, estesa per 30 ettari, su cui i ragazzi, gli "scavengers", scavando tra i rifiuti con lunghi uncini di ferro, riempivano i sacchi di bottiglie vuote, pezzi di metallo e di plastica, per poi rivenderli ai compratori, gli "small buyer", appostati all'ingresso della discarica.

Alloggiai in un piccolo edificio in muratura, ospite della comunità dei missionari canossiani di Verona e li conobbi padre Carlo Bittante, giunto nelle Filippine nel 1985 e divenuto, nel 2007, parroco della "Saint Paul Apostle Parish" di Tondo. Una comunità di 100.000 anime, ammassata in soli 2 Km<sup>2</sup>, con una piccola chiesetta soggetta a continui allagamenti. Da qualche anno un benefattore aveva donato un terreno di 12.000 m<sup>2</sup> per la costruzione di un nuovo complesso parrocchiale e già dal 2009, su iniziativa di padre Gentilin, era in costruzione una struttura per lo "Youth Formation and Social Center", al fine di attirare i giovani e tenerli lontani dai pericoli della zona. Accolsi quindi con entusiasmo l'incarico di redigere il progetto per il nuovo complesso parrocchiale, che sin da subito fu imperniato sull'idea di un'architettura per l'incontro, sia religioso che sociale, creando un "fil rouge" tra il vecchio e il nuovo.

È nata così l'opera che già a un primo impatto rimanda a uno spazio sacro: attraverso un viale alberato, in lieve pendenza, si accede al sagrato, colonnato su due lati e ideato come luogo di incontro per la comunità. Fulcro baricentrico che mette in relazione l'aula liturgica sia con il blocco delle aule di catechesi, del salone parrocchiale e degli alloggi dei padri canossiani, sia con l'oratorio, che è diventato un presidio di coesione territoriale e sociale, soprattutto in una realtà di diffusa povertà in cui la prostituzione minorile e la piaga della droga dilagano.

Il tema della riconoscibilità dell'edificio chiesa mi è particolarmente caro. Da un punto di vista architettonico il complesso è caratterizzato da volumi semplici, ben identificabili, composti in modo ordinato per dare vita a un luogo urbano: una piccola *cittadella santuariale*.

Un edificio sacro è sempre un punto di riferimento per chiunque, credente o meno. È con la sua struttura architettonica che esso "parla". Per questo la sua elaborazione richiede la messa in opera di un progetto che si radichi nel territorio, che ne assuma le

istanze più remote, ma che – insieme – si proponga come messaggio sia per chi entra che per chi si sofferma solo sulla soglia. È il primo impatto che determina subito il richiamo a qualcosa di assoluto che poi viene esplicitato all'interno. La scelta messa in opera per la chiesa di Tondo è stata quella di lanciare un messaggio, sia di giorno sia di notte, su un orizzonte che se in lontananza si confonde con i flutti del mare, nell'immediato si confronta con una umanità che costella la vita delle periferie quasi sempre dimenticate.

“Io sono la luce del mondo...” (Gv 8,12). Le parole di Gesù vengono iconizzate nelle soluzioni architettoniche entro cui si muove questa chiesa parrocchiale. Una grande facciata – quasi un'antiporta – entro cui si muove il profilo di un'enorme croce. È da qui, da questo segno e simbolo insieme, che si dipana la luce scaturita dalle parole del Maestro. Raccogliere la provocazione di lasciarsi illuminare dal mistero della Croce è assumere la necessaria energia per entrare! Colui che ha detto di essere “la luce del mondo” ha anche detto “Io sono la porta...” (Gv 10,7). Da qui il superamento di quella soglia che non è tanto un gesto meccanico quanto soprattutto la soglia per incontrare quell'indicibile nel rapporto dialogico di una preghiera e soprattutto della preghiera per eccellenza quali sono i sacramenti e di conseguenza l'espressione della pietà popolare, di cui la nazione delle Filippine è particolarmente pregnante.

In particolare il sagrato è la “piazza” dove intrattenersi all'uscita della chiesa: altresì proteggersi, al riparo del porticato che lo perimetra, nei giorni piovosi, e qui, nel periodo dei monsoni, di acqua ne viene giù tanta e improvvisamente, o nelle calde giornate di sole; ma anche il nucleo di varie funzioni che danno impulso vitale alla cittadinanza.

Non solo il luogo del “passare”, ma anche dello “stare”.

L'ho pensato come filtro tra il mondo, con i suoi affanni, e il luogo della preghiera, con il suo rasserenamento. Dal sagrato, ri-valorizzando il concetto di “soglia”, ho ideato un atrio, anticipato da un autonomo setto in pietra vulcanica, di cui è ricca la nazione per la presenza di ben 80 vulcani in attività, e con cui è realizzato il vicino quartiere spagnolo di Intramuros.

Dall'atrio si accede all'aula liturgica con il fonte battesimale posizionato sulla destra di chi entra e ben visibile tramite un'apertura a nastro. L'Ingresso avviene però direttamente dall'esterno, sulla parete laterale: si entra, si scendono tre gradini, ci si purifica e solo allora si entra nell'aula. La quota del fonte è ribassata rispetto al piano dell'aula, così da ottemperare alle esigenze liturgiche e alle connotazioni simboliche, connesse ai riti battesimali. La possibilità di partecipazione da parte di vari fedeli permette una presenza attorno alla struttura ottagonale. Questa soluzione recupera l'idea – relativa al Battesimo, che immette nell'ottavo giorno: quello cioè del tempo di Dio, il giorno “senza tempo”. E il contributo dei Padri della Chiesa, in particolare di Sant'Agostino, risulta anche in questo caso particolarmente interessante e attuale.

L'aula penitenziale, in simmetria con il battesimo, dà la possibilità di recuperare quella luce che talvolta le situazioni umane e le tante fragilità tentano di oscurare. L'apertura verso l'aula ecclesiale è il segno della ripresa di quella *compunctio cordis* che permette di tornare ad essere la luce del mondo: “Voi siete la luce del mondo...” (Mt 5,14).

Entrare nella chiesa parrocchiale è vivere l'esperienza dell'abbraccio accogliente. Sei file di panche proiettate verso l'abside i cui movimenti circolari rinviano a quella perfezione assoluta costituita dal mistero di Dio sperimentato nei divini misteri.

L'accoglimento intercetta il valore e il significato dell'atto progressivo di disporsi verso la soglia spirituale, raggruppando i luoghi sacramentali nel santuario absidale, dove si misura l'attrazione reciproca tra i poli liturgici. Tutte le parti sono riunite in una totalità di forma con l'intento di ammettere la profondità, integrarla alla mera visione frontale e subordinarla all'intensità architettonica.

Attribuisco sempre un notevole significato alla luce nelle chiese che progetto e realizzo: tutte sono caratterizzate da una luce dolce, ma forte, creata attraverso un gioco di vetrate più grandi e più piccole, che fanno opportunamente percepire il corso solare. Anche nel complesso di Tondo ho valorizzato i raggi del sole in un gioco cromatico, con tonalità fredde sulla parete di destra, utilizzando vetrate con colori che vanno dal verde al blu, e con tonalità calde sulla parete sinistra, con colori che vanno dal giallo al rosso. Al centro sei cuspidi vetrate permettono alla luce di segnare il percorso verso l'altare. Nel presbiterio avviene invece una vera esplosione di luce, tramite una vetrata che si apre al di sopra del catino absidale e che valorizzerà anche il grande mosaico in corso di realizzazione da parte di alcuni giovani missionari che hanno seguito appositi corsi formativi.

Sono 6 anni che non torno nelle Filippine, dalla consacrazione della chiesa nel 2018 da parte dell'arcivescovo di Manila, Cardinale Luis Antonio Tagle, ma da quello che mi dicono e dalle foto che ricevo, mi sembra che la missione sia compiuta: "Saint Paul Apostle Parish" ha tutte le caratteristiche di un'architettura sacra intesa come accoglienza, in cui i valori di fede e di impegno civile dialogano in armonia con il territorio, in assonanza con quanto ha auspicato nell'Esortazione Apostolica del Santo Padre Francesco *Evangelii Gaudium*: «75. Non possiamo ignorare che nelle città facilmente si incrementano il traffico di droga e di persone, l'abuso e lo sfruttamento di minori, l'abbandono di anziani e malati, varie forme di corruzione e di criminalità. Al tempo stesso, quello che potrebbe essere un prezioso spazio di incontro e di solidarietà, spesso si trasforma nel luogo della fuga e della sfiducia reciproca. Le case e i quartieri si costruiscono più per isolare e proteggere che per collegare e integrare. La proclamazione del Vangelo sarà una base per ristabilire la dignità della vita umana in questi contesti, perché Gesù vuole spargere nelle città vita in abbondanza (Gv 10,10). Il senso unitario e completo della vita umana che il Vangelo propone è il miglior rimedio ai mali della città, sebbene dobbiamo considerare che un programma e uno stile uniforme e rigido di evangelizzazione non sono adatti per questa realtà. Ma vivere fino in fondo ciò che è umano e introdursi nel cuore delle sfide come fermento di testimonianza, in qualsiasi cultura, in qualsiasi città, migliora il cristiano e feconda la città».